



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



28525 f.8







20

28525 f. 8





C A P I T O L I  
SULLA PARRUCCA  
DEL P. RUGGIERO BOSCHOVIK  
E DUE  
EGLOGHE MILITARI  
DELL' ABATE  
GIULIO CESARE CORDARA  
DI CALAMANDRANA.



OSIMO MDCCXCII.

PRESSO DOMENICANTONIO QUERCETTI  
Stampator Vescovile, e Pubblico.

*Con approvazione.*



ALL' ORNATISSIMO SIGNOR  
 VINCENZO FORLANI  
 DI FIOTTRANO.



**S**E presentando alcuna cosa, si deve a ciò riguardare, che quegli, a cui doniamo, conosca il pregio del dono; questo tenue volume, che ora per le mie stampe esce alla luce, non ad altri, che a Lei si doveva. Chi potrebbe conoscere il merito di sì felice Versione meglio di Lei, che sa, quan-  
diffi-  
\* 2

difficoltà s'incontra nel portare in verso latino la toscana poesia, e particolarmente piacevole, e berniesca, senza che nulla perda del suo genio nativo, di sua vaghezza, e di quelle grazie, che tanto sono ritrose a cangiare vestimento? Ma Ella, che con tanta lode si esercita in sì difficil maniera di scrivere, le di cui produzioni tanto si stimano dai rari conoscitori del delicato gusto Catulliano, come chiaramente ne mostra il giusto plauso, fatto alla sua Eloisia (\*) ultima-

mente

---

(\*) Eloisa ad Abelardo poesia d' Alessandro Poppe trasportata in terza rima dal Sig. Abate Antonio Conti Veneziano, ed ora in verso Elegiaco da Vincenzo Forlani di Filottrano Past. Arcad., e Acc. For. Lucca 1792. pressa Giuseppe Rocchi.

mente prodotta, ne comprende la difficoltà gravissima, e quindi il pregio tutto, senza ricorrere al nome del celebratissimo autore. A ciò si aggiungono le obbligazioni, ch' io le professo, le quali, s' io non posso riconoscere, voglio, ch' Ella, e con Lei quanti leggeranno questo libretto, sappiano, ch' io le conosco per lo meno, e almen coll'animo le son grato.

Oltre a ciò, Ella mi ha consigliato a stampar quest'operetta, e co-gli associati da Lei procacciati mi ha assicurato della mia spesa. A chi dunque, se non a Lei, dovea dedicarsi?

E ben vero, ch' io doveva prima farnela intesa, e pregarla del suo per-

permesso ; ma poichè era certo, che la sua modestia me lo avrebbe vietato, ho stimato meglio di così fare, lusingandomi, che mi avrebbe perdonato un mancamento, riflettendo alle cagioni. Quella gentilezza, che forma il suo carattere, da me in tante circostanze ammirata, la prego a dimostrarci ora eziandio, accogliendo cortesemente il tenue dono, e l'animo del donatore, che divotamente si protesta.

*Di V.S. Illma*

*Osimo 12. Luglio 1792.*

*Divmo, ed Obbmo Serv.  
Domenicantonio Quercetti.*

*Die 15 Junii 1792.*

*V I D I T*

*Pro Emo ac Remo Episcopo  
J. Ventronius Praepositus Oratorii.*

*Die 16 dicti*

*I M P R I M A T U R.*

*Laurentius Perucci Vicarius Generalis.*

*Die 18 Junii 1792.*

*V I D I T*

*Pro S. Officio Auximi  
D. Archipresb. Angelelliis S. Offic. Consultor.*

*Die 19 dicti*

*I M P R I M A T U R.*

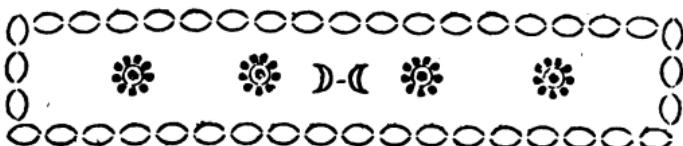
*F. H. A. Magnocavalli O. P. Vis. S. Off.  
Auximi.*



C A P I T O L I  
DELL' ABATE  
GIULIO CESARE CORDARA  
S U L L A P A R R U G C C A  
DEL PADRE  
RUGGIERO BOSCHOVIK.



R A I M U N D I C U N I C H I I  
R A G U S I N I  
V E R S I O.



DE FICTA COMA ROGERII BOSCOVIKII

ELEGIA PRIMA

Ἄλλην τε

**C**ÆSARIES, olim vesani forsani amoris  
Illicium, fastus vanaque fæminei  
Cura, mei nuper gestamen facta ROGERI,  
Novissim sortis fata secunda tua?  
Sperasti ne istud laudis contingere culmen,  
Mortalesque inter tam fore conspicuam?  
Sis quocunque voles prognata in vertice, sit, quæ  
Te gessit, Diva pulchrior Idalia;  
Nunc melior multo es, multo & felicior, olim  
Quam fueras patrio juncta vigens capiti.  
Culta magis fueras intonsæ in fronte puellæ;  
Sed toti miserae turpiter ire dies  
Consuerant speculo affixa, curæque tegebas  
Nescio quid vanum, futile, fæmineum.  
Oh quoties ferro immitti vibrata dolebas,  
Ut fieres vafras cassis ad insidias!

Audi-



SULLA PARRUCCA DEL P. RUGGIERO  
BOSCHOVIK

C A P I T O L O P R I M O .



**O** crine, o crin', un dì forse istruimento  
Di folli amori, e sol femminea cura,  
Or sei del mio RUGGIER strano ornamento.

Conosci tu l'eccelsa tua ventura ,  
E ti saresti mai immaginato ,  
Di fare al mondo una sì gran figura ?

Qual che si fosse il capo, in cui se' nato ,  
Fosse pur di leggiadro , e nobil volto ,  
Certo non fosti mai tant'onorato .

Di vaga donna in fronte eri più colto ;  
Ma i dì passavi neghittosi , e vili  
A un lucido cristallo ognor rivolto .

Sol pensier vani, e astuzie femminili  
Coprivi allora , e insidiosa rete  
Co' tuoi formavi inanellati fili .

*Audisti quoties fatui deliria amantis,  
Vidisti & cæcus quidquid ineptit amor?*

*Forsan & experta es furias rivalis amicæ,  
Dum gravis in cyrros insilit ira tuos.*

*Ne multa, hoc miseram fatum natale premebat,  
Omnibus ut tegmen fraudibus, atque dolis,*

*Utque fores nidus gerris male plenus ineptis.  
Nec compensabant tot mala purpurei*

*Aut flores, aut ambrosium spirantia odorem  
Unguenta, aut pulvis vel nive candidior.*

*Nunc postquam vili decedens vertice facta es  
Non sua de raso cæsaries capite,*

*Una comas omnes fatis felicibus anteis;  
Hirta etenim ( quod fas est credere ) par-  
va etiam,*

*Laxior et justo, nullo et contexta lepore;  
Una tamen divum es munere lecta, caput*

*Quæ tegeres, quo nil quidquam præstantius ætas  
Nostra hæc eximio laudis honore colit.*

*Cæsaries veneranda! tuis in plexibus omnes  
Orbis quæ leges astriferi cohibes:*

*Quæque vides juxta, quot longe prima virorum  
Crystallo instructi lumina Newtonius*

*Acer, Keplerus, Bradlejus, et Galileus  
Viderunt campos mira per ætherios.*

*Sub*

Quando costretto le follie consuete  
A sentir d'un amante , che delira ;  
Quando smanie a veder d'ire inquiete .

Forse talor ti si avventò con ira  
A scapigliarti un' invida rivale ,  
Come femmina suol , quando s' adira .

Infin nido di grilli originale ,  
Testimonio di frodi , e di menzogne  
T' aveva fatto il tuo destin fatale .

Nè i fior vermigli , e l' odorate sogni ,  
Ne la candida polve, ond' eri asperso  
Facean compenso a tante tue vergogne .

Ma come fatto sei da te diverso ,  
Dacchè reciso , dalla vil cervice ,  
Di non tuo capo in crin fosti converso .

Fra tutte le parrucche or sei felice ,  
Che sebben corta , incolta , e mal contesta  
( Come pur troppo immaginar ne lice )

Puoi però gloriarti , e farne festa ,  
Che altra non fu giammai dal cielo eletta  
A ricoprir sì veneranda testa .

O parrucca onorata , e al ciel diletta ,  
Che serbi chiusa tra i volumi tuoi  
Tutta degli astri la ragion perfetta ,

Sub qua nil agitat mens parvum ; ast invia vulgo  
Per loca terrarum finibus egreditur ,

Atque humiles tranat nubes , cœloque propinquans ,  
Astrorum explorat multiplices choreas .

Pulchrius hoc , niveæ quam quod cutis ante decenter  
Serpens extremo in limite finis eras :

Et roseæ lucem fronti bene culta , genisque  
Afflabas pictis nescio quid decoris .

Pulchrius hoc , cupido quam quod fortassis amanti  
Præbebas lentæ pabula nequitiae ;

Quodque (decus parvum !) te visa , Phyllis , et Ægle  
Zelotypo tacitos arsit amore sinus .

Si , quem nunc vestis nigrat , frons decolor , hirta  
Si facies rugis nec caret ; at cranium

Divitiae ingentes rerum , et miranda bonarum  
Vis compleat , queis nil pulchrius esse potest .

Ergo virum densa , qua se fert cunque , corona  
Circumstat , verum noscere quisquis avet :

Substringitque aurem defixique ora loquentem  
Suspiciunt . Magnum cernis ut ad Tamesim

Advectum lœto plausu excepere Britanni ;  
Quamvis illa pio dissidet a Latio

Gens dispar vita , O ritu ; uxoremque sacerdos ,  
Uxorem , atque thori pignora præsub habet :

Au-

E quanto Newton cogli occhiali suoi,  
Quanto il gran Galileo, Bradley, Keplero  
Vider da lungi, da vicin tu puoi.

Entro di te non formasi pensiero,  
Se non di eccelse cose al volgo ignote,  
Che oltrepassa i confin del mondo intero;

E di là dalle nubi alle remote  
Sfere appressando, va a spiar le stelle,  
Con tutto il corso dell' eterree ruote.

Ben altro è questo, che la bianca pelle  
Di un volto contornar con vago intrico,  
E il lume accrescer di due guance belle;

Ben' altro, che adescar un molle amico,  
E far invidia a femmine gelose,  
Piccioli vanti del tuo stato antico.

Se bruno è il viso, e rigide, e rugose  
Sono le guance, che rivesti adesso;  
Pieno è il cranio però d'immense cose.

Ed è pieno così; che starti appresso  
Godon le genti d' erudite voglie,  
Per farsi dotte in ragionar con esso.

Quindi tu vedi, che ciascun l' accoglie,  
E fagli onore del Tamigi in riva  
Per fino il prete, e il vescovo, che ha moglie,

*Auditumque viri jamdudum Academia nomen  
Leta suas ultro rettulit in tabulas.*

*Quique colunt sophiam, arcana O' sacra mathesis  
Illum adeunt, seseque adglomerant lateri.*

*Quique manu radium, normamve, aut apta gerentes  
Vitrave spectandis, æaque syderibus.*

*He vera laudes, hæc sunt decora inclyta, quæ te  
Nempe comis, quot sunt, omibus anteferunt.*

*Horridior quamquam rusco es tu, cetera turba  
Dædaleo pulchre pectine compta nitet.*

*Oh cunctas inter fortunatissima! cunctas  
Oh inter, quot sunt, unica cæsaries!*

*Sic tibi candidulo contingat pulvere spargi  
Comptaque sic niteas pectine eburneolo.*

*Sorte sua lætum ne dignare poetam,  
Tentantem parvis magna referre modis,*

*Verborumque, œstrique inopem, quo pectora Phœbus  
Concitat, et gracilem concinere ad stipulam*

*Optantem laudes, quas plectro æquare sonante  
In Pindi nequeant vertice Castalides.*

*At tu, cum Thracasque tuos, Moschumque rigentem,  
Cimbrosque, atque Getas videris, O' patria*

*Horrentes labrum setis demore, genasque,  
Sinciput O' rasos Sarmatiæ populos;*

*Igna-*

E l' illustre Accademia, in cui s' udiva  
Dianzi il suo nome chiaro rammentarsi,  
Ora tra membri suoi vuol che s' ascriva;

E tutti i matematici affollarsi  
Tu vedi intorno a lui, e a lui davanti  
Col compasso alla mano presentarsi.

Queste son glorie inver, questi son yanti,  
Per cui dei giustamente esser pregiata  
Sopra mill' altre più di te galanti.

O parrucca fra tutte avventurata,  
Gloriosa parrucca al mondo sola,  
Che tu sia sempre bella, e pettinata.

Deh non sdegnar chi teco si consola  
De' pregi tuoi al suon di rozze avene,  
Benchè l'estro gli manchi, e la parola:

Che a volerti lodar, come conviene,  
E' vana impresa, e tutti i plettri arguti  
Non bastan delle nove alme Camene.

Ma tu, RUGGIERO, poichè avrai veduti,  
I Turchi fieri, e il freddo Moscovita,  
E i Geti, e i Cimbri, e i Sarmati baffuti;

Se

*Ignati sedes quondam tua castra, ROGERI,  
Si repetes, atque hac visere tecta voles,  
Hoc olim tibi dulce solum, nec fine sine ullo  
Errare, et cura conficere assidua,*

*Atque tui desiderio torquere sodales  
Unanimes, qui te nocte, dieque vocant,  
Irati quondam Gallis, ac deinde Britannis,  
Isti nunc Veneri, quæ mala te pelagi*

*Per casus alios, bellique pericla tumentis  
Abripit. (Ah nostri si miseret, Veneti,  
Cum nondum fessus longarum ambage viarum  
Adveniens, vestra ponet in urbe pedem,  
Vos illum, Veneti, si qua ratione teneri  
Est potis, injecta vel retinete manu:  
Vel cupida ardorem mentis restinguite, ne quo  
Ire velit dulci rursus ab Ausonia.)*

*Per casus qua te pelagi, bellique pericla  
Illæsum sæuos ducit in Odrysios;*

*Solis ut incedet magno cum parva sub orbe,  
Primus ab ea cuncta notes specula.*

*Isti Dii Veneri faciant male, cumque subire  
Incipiet Phœbi lampada flammiferam,  
Involvat cœlum nimbis densissimus Auster:  
Illa suum cœco tramite currat iter,*

*Nulli*

Se avvien, che torni a farti Gesuita,  
E vogli riveder l' antico suolo,  
Dopo giri cotanti, e cotal vita;

Fra l' altre rarità d' estraneo polo,  
Che teco porterai, non ti scordare,  
( Se pur non è, che la pigliasti a nolo )

*Nulli visa prius, quam longe a Sole remotam  
Pastor, vel durus viderit agricola.*

*Verum isthac quocunque cadet res, denique si quis,  
Si quis te huc fausto flamine ventus agat;*

*Cæsariem potuit que te mutare, Britannum  
Prodigio ingenti vertit et in procere,*

*Cæsariem servare istam, et componere in area,  
Sis memor, externi rara ubi dona poli*

*Compones: ni forte fuit conducta, suumque  
Non tua dimitti postulat ad dominum.*

*Martia Roma illam cupidis expectat ocellis,  
Et gestit, quo sit noseere structa modo;*

*Num duplici nodo, num t'cauda insignis, et exlex  
Colla per ingentes, luxurietque humeros;*

*An brevis usque adeo, ad medium succisa videri  
Ut possit, totumque occiput obtegere*

*Ut nequeat rasi capit is, fædissima visu,  
Fæda, hercle; at gæxi Romuleæ (novitas*

*Quandoquidem sancit leges, et jura placendi)  
Grata adeo, ut jurent pulchrius esse nihil,*

*Et totam occurrant curta hæc calienda per urbem.  
Ilia mi risus concutit, ut video*

*In capite has nugas, sacrum focale gerentum.  
Sed genus hoc parvæ mittite stultitiae.*

*Quod*

**D**i metter nel baule , e a noi recare  
La finta chioma , ch' ebbe il gran potere  
Un Gesuita in Lord di trasformare.

**R**oma desia vederla , e vuol sapere  
Se è fatta a nodi , a coda , o a lunga spasa ,  
Come usa alla Romana il cavaliere.

**O** pur corta così , che della rasa  
Testa lasci scoperta una gran parte ,  
Come imperfetta , e alla metà rimasta .

**C**osa brutta a veder , ma pur dall' arte ,  
E dalla moda accreditata in guisa ,  
Ch' oggi n' è piena la città di Marte.

**Ond'** io non posso trattener le risa  
Questa vedendo spazzolata in testa  
A gente , che ha il collar per sua divisa .

**O**h moda ! Oh moda ! **M**a un insania è questa ,  
Che quì luogo non è da metter fuora ,  
E a dir della parrucca ancor mi resta .

Qua-

*Quod restat, de cæsarie memorare, Camœne,  
Sit quævis, quovis compta sit illa modo.*

*Quanta Ragusini est Architæ hic fama, patebit,  
Et quanti fiant illius exuviae.*

*Kircheri nanque in Musei parte locata  
In media, hinc Persæ fumida Culicami*

*Ora, hinc hebræi Josephi cingula tanget;  
Utque solet Pharias visere pyramidas,*

*Porticum et Agrippæ stabit bonus hospes, et illam.  
Attonito immotus lumine suspiciet.*

*Arcadiæ et pubi, si quando cernere eandem  
Optanti faciles annuerint superi,*

*Magna novi studio gliscent certamina cantus,  
Ut laudata magis clareat, atque magis.*

*Novi ego quid possint: tentabunt omnia, donec  
Illam divino carmine sustulerint*

*Cæruleas alta ad sedes, et teæta Deorum;  
Ne Berenicei cæsaries capitîs*

*Fulgere sola queat posthac, sed fulgeat una  
Cæsaries fulvis et tua syderibus.*

*Ipse illam claramque polo, pulchramque sereno  
Fundentem ardentes aspicies radios,*

*Attonitusque, tui nec jam memor: et caput, eheu,  
Astra super, dices, cæsariem sequitur.*

DE

Qualunque ella sarà , vedrassi allora ,  
Qual pregio ha qui l' Archita Raguseo ,  
E un avanzo di lui quanto si onora .

Si riporrà nel Kirkerian museo ,  
O del Re Kulican presso alla pippa ,  
O presso al cinto di Giuseppe Ebreo .

E i forestieri , buona gente , e lippa ,  
Staran con bocca aperta a contemplarla ,  
Come stanno nel portico d' Agrippa .

Gli Arcadi poi , se giungono a mirarla ,  
Tutti a gara di lei cantar vorranno .  
E che mai non diran per celebrarla !

Grande è il loro valor : tanto faranno ,  
Che alfin colla virtù del divin canto  
Fin colassù nel ciel la porteranno .

Nè più di Berenice proprio vanto  
Sarà , la chioma aver cangiato in stella ;  
Che la parrucca tua staralle accanto .

Tu stesso la vedrai lucente , e bella  
Gittar focosi , e scintillanti rai ,  
E in estasi rapito , oimè , dirai :

La testa ancora se ne va con quella .

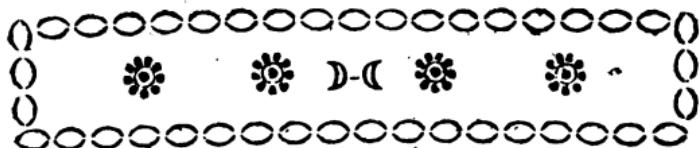


DE EADEM COMA INTER SYDERA RELATA

ELEGIA SECUNDA.

O-O

CUM tua carminibus jam cœlo illata, ROGERI,  
Et fuerit stellis addita cœsaries;  
*Incipient, credo, veteres nutare kalendæ,  
Mutabitque suas menstrua luna vices;*  
*Namque alio astrorum cœtu, variare necesse est  
Tempus item, atque alias condere ephemeras..*  
*Suave sit, astronomos ultro citroque meantes,  
Cursantesque urbes cernere per medias,*  
*Sollicitas de re communi, quidque, rogantes,  
Sit remedi, constet temporis ut ratio.*  
*Herculei subter caudam fulgere Leonis  
Cernetur quiddam, vellus ut aureolum,*  
*Lemniscique solent flexis pendere corollis.  
Harebunt dubiis mentibus astronomi,*  
*Suspensi, monstro defixi, nec sibi credent,  
Contendentque aciem, cunctaque dispicient,  
Atque*



DELLA MEDESIMA PARRUCCA TRASPORTATA  
FRA LE STELLE

CAPITOLO SECONDO.



**Q**uando sarà fra gli astri collocata,  
A forza di sonetti, e di canzoni,  
RUGGER, la tua parrucea scarmigliata,

Io non so com' andran le lunazioni,  
E prevedo, che in tutti i calendari  
Nasceranno sconcerti, e confusioni.

Che cangiando i celesti luminari,  
L' Effemeride più non sta a dovere,  
E convien riformar tutti i lunari.

Bello però sarà tutta a vedere  
In moto l' astronomica nazione,  
E in grande affanno scender lo Braghiere:

Sotto la coda del Nemeo leone  
Scintillar si vedrà qual fiocco d' oro  
Un nuovo nastro in giusta proporzione.

b

Lo





Atque iterum atque iterum numerabunt astra, so-  
Aurea queis olim fulgere terga Leo; (lebar

Compertoque actu, duo de trigesima, dicent,  
Hæc sese quando stella, vel unde tulit?

Quove modo furtim superas irrepstis in arces?  
Inde velut cœli magna domus rueret,

Ac summa horribili rerum hæc prolapsa fragore,  
Pallentes, toto pectore solliciti,

Ingentesque dabunt turbas, totumque per orbem  
Incipient doctos velle monere viros.

Quantus erit sudor cursoribus? Ille feretur  
Trans mare longinquum nuntius ad Tamesim;

Alpinos hic per saltus, abruptaque saxa  
Celsa petet magnæ mœnia Lutetia:

Austriandum pars ad sedes, finesque Borussos,  
Moschorumque urbes curret hyperboreas.

Interea (dulces longum valeatis amici)  
Mens peregre it; sensus quidquid erat superas

Ablatum is sedes vacuum per inane vagatur;  
Cura sibi totos vindicat una dies.

In capite, O' toto fervet nova stella cœrebro:  
Frustra illos, cœnæ cum venit hora, vocas:

Frustra compellas, multa impertisque salute:  
Pro facie aversi terga videnda dabunt.

Majo-

Lo vedranno gli astronomi , e coloro ,  
Che gli astri di quel regno numerando ,  
Uno di più ne troveran fra loro .

E d' onde mai diranno , e come , e quando  
Il ventesimo astro innominato  
E' salito lassù di contrabbando ?

Quindi , come se fosse il ciel cascato ,  
Tal ne faran rumor , che metteranno  
Tutto sossopra il mondo letterato .

A Parigi , a Berlin ne scriveranno ,  
A Londra , a Pietroburgo , e più corrieri  
Gli uni agli altri fra lor si spediranno .

Addio frattanto , amici ; i lor pensieri  
Già sono in cielo , e colla testa all' aria  
Se ne stan specolando i giorni intieri .

L' ignota stella soprannumeraria  
L' assorbisce così , che sanno appena  
D' altra cosa pensar più necessaria .

Invan li chiami , invan di pranzo , e cena  
Discorri , o li saluti per creanza ,  
Stan colla stella in capo , e voltan schiena .

Per trovarne la debita distanza ,  
Per trovarne la vera paralassi ,  
( Che son cose dell' ultima importanza )

*Majores agitant curas, querenda supersunt  
Intervalla locorum; an variet positus*

*Annua si magnum tellus eat acta per orbem,  
Stella aliis visa e partibus, atque aliis.*

*Res magna, queri digna præstante labore;  
Ergo quadrantes, textaque Dœdalea.*

*Astrolabi, normas, geminoque adapertile crure  
Æs, & suspenso pendula fila onere,*

*Jamque humiles, jamque elatos in turribus altis,  
Nutantesque, Euri dum fremit aura, tubos*

*Exercet labor assiduus; noctesque, diesque.*

*Quid tamen hæc magni, tantaq., rotq. operis.*

*Instrumenta, algor longus, fraudataque somno  
Lumina, curæ omnes, & labor omnis ager?*

*Nescio quæ fari ut possint mysteria; pulchra  
Credo equidem, solis nota sed astronomis,*

*Solis; ac nostrum nulli intellecta, papyrus  
Quos piget inscriptis perdere lineolis.*

*Ob nimium faciles mercari tenuia magno!*

*Tamne levem tanti gloriolam facitis,*

*Ut juvet Arctoum ad Boream tecto super alto,  
Aut tussim, aut aliud querere triste aliquid?*

*Cumque datum liceat septenas ducere ad horas  
Somnum, sub gelido pervigilare Jove,*

Dum

Gli astrolabj , i quadranti , ed i compassi  
Sudano giorno , e notte , e sempre tesi  
Stan su' terrazzi i tubi , or alti or bassi.

Ma che concludon poi con tanti arnesi ,  
Con sì lunghe vigilie , e tanti affanni ?  
Discorsi belli , ma da pochi intesi .

O buona gente , o veri barbagianni !  
E mette conto con sì scarso onore  
Cercar flussioni , e forse altri malanni ?

E invece di dormir le sue sett' ore ,  
Vegliar tutta la notte all' aria aperta  
Col pigliarsi di certo un raffreddore ?

Dum latus , aut algu pectus varietur acuto ,  
Aut fluat e toto mucor iners cerebro ?

Verum erit hoc parvo qui non contentus honore ,  
Eximia in cunctis laude nitere velit ,

Et magni auctorem se dictitet esse reperti ,  
Se vidisse astrum scilicet ante alias :

Esse sibi soli jus nomen ponerè viso ,  
Deque sua sidus dicere gente novum.

Tum vero ardescent animis discordibus ira ,  
Et sæva horribili jurgia cum fremitu :

Quippe etenim , ut socius tanto fraudetur honore ,  
Quisque volet primum solus habere locum .

Tum , si cesaries cauda est instructa , novusque ,  
Ut mos est , ultra cauda modum trahitur ,

Horrendi speciem simularet visa cometæ ;  
Syrma minax Regum corda metu quateret .

Has ego uti possim mature avertere turbas ,  
Et bene de humano promerear genere ,

Qua tellus patet en populos vulgare per omnes  
Venturi exortum sideris antevolo .

Heus , audite : novum qui fulgere viderit astrum ,  
Id sciat Architæ cesariem esse mei .

Clunalis ritu phaleræ fulgentis ab auro  
Inter cœlestis vellera clara feræ

Arde-

Ben so , che alcuno di sì brieva , e incerta  
Gloria non pago , vorrà farsi bello ,  
Con farsi autore della gran scoverta ;

E di più nominar l' astro novello  
Pretenderà dal proprio suo casato ,  
Siccome il primo osservator di quello .

Ma qui scisma prevedo , e orrendo piato ;  
Che acciò il compagno tal' onor non goda ,  
Arrogherassi ognun questo primato .

Che se poi fosse la parrucca a coda ,  
E coda avesse lunga oltre misura ,  
Come prescrive la più fresca moda ,

Avrebbe di cometa allor figura ,  
E col minace strascico i Regnanti  
Farebbe impallidir per la paura .



Or io per prevenir scompigli tanti ,  
E cosa fare al pubblico gradita ,  
Stimo ben fatto l' annunziarla avanti .

Sappiasi dunque , che la stella ardita ,  
Che un dì vedrassi su l' obliqua sfera  
La parrucca sarà del nostro Archita .

In forma d' ori-fulgida groppiera ,  
Fra velli ardenti ella veduta fia ,  
Di cui s' adorna la celeste fera .

Ardebit : ne , clamo , aliud ne affigite nomen ;  
Cæsaries illa est : dicite cæsariem ,  
Ut maneat facti monumentum , quemque tegebat ,  
Ornet perpetuae laudis honore virum .  
Ac primum incipiat quo cerni dicere tempus  
Quisnam hominum possit ? non ego non alias .  
Quippe mei a reditu pendet res tota ROGERI ,  
Qui nunc se medios abdit in Odrysius .  
Hæc potui vates prædicere verba , sequatur  
Ut res quam primum ( numine sic faciles  
Te multo servent Dii , salvumque reducant )  
Tu facito , & lantas rumpe , RÖGERE , moras .  
Quo ruis in Thracas , paline ut robore acuti  
Fixus eas , demat quem tibi nulla dies ?  
Rumpe moras ; flavum & Tiberim , & Capitoliæ  
( celsa ,  
Altaque clavigeri templa revise Petri .  
Quæ te cunque tenet tellus , quæ te æquora cunque ,  
Fleete viam , & properans ad tua tecta veni .  
Te socii expectant , fidissima corda , dolentque  
Ire quæd in sævos pergis Othomanidas .  
Mille timent cœcos casus tibi , mille pericla ,  
Nec superos multa sepe rogare prece ,  
Nec genibus sanctas cessant perrepere scalas ,  
Et septena uno visere templa die ,

Con-

Niun di cangiarle nome ardito sia,  
Ch' ella è parrucca, e tal deve chiamarsi  
Per gloria di colui , che sen coprà.

Quando debba apparir non può fissarsi ;  
Dipende dal ritorno di RUGGIERO ,  
Ch' ora sen va tra' Turchi ad ingolfarsi .

Ecco ciò , ch' io predico , e dico il vero ,  
Ma tu , caro RUGGIER , che il ciel riguardi ,  
Fa che presto si adempia il gran mistero .

Che vuoi tu far tra' Turchi ? e a che t'azzardi  
A rischio d' abbuscarti un palo dietro ,  
Che non potrai cavar presto , nè tardi .

Deh torna omai la mole di San Pietro  
A rivedere , e il Tebro , e il Campidoglio ,  
E dovunque ora sei ritorna indietro .

Sospettano gli amici , e con cordoglio  
Ti sentono passar tra Mussulmani ,  
E temono per te di qualche imbroglio .

Mille apprendon perigli , e casi strani  
Fanno le scale sante , e pregan Dio ,  
Che t' abbia in capo le sue sante mani .

Ma

*Consulat ut melius, quam tu, tibi rex Olympi,  
Et tua caelesti pectora firmet ope.*

*Hæc de te caras exercet cura sodales.*

*Arcadiæ quis nunc dicere vota queat?*

*Te bona ut expectat pastorum turba tuorum?*

*Illa tuis toties plaudere carminibus,*

*Illa tibi toties venienti assurgere sueta,*

*Spemque suam, atque suum dicere te columnen?*

*Quænam erit illa dies! quam leta, O candida!*  
*(quantus*

*Clamor Parrhasio perstrepet in nemore!*

*Cum primum reducem longinguo ex orbe videbunt  
Mœnia festino celsa subire gradu,*

*Abiectumque sacras inter te sternere lauros,  
Pastorum tota est quidquid in urbe ruet.*

*Certatim, cœtuque volet celebrare frequenti,  
Ingentique tuos letitia redditus,*

*Illa (fessa labent, quamvis jam genua trementi,  
Invalidique negent longius ire pedes).*

*Ipse grege in medio cernetur luce Mireus,  
Atque gravis dempta nube supercilii*

*Oblitus regnum, majestatemque supremi  
Custodis, pro se scriptum epigramma leget.*

*Letæ dehinc omnis custodem turba sequetur,  
Nilque tue indictum laudis abire sinet.*

*Mensus*

Ma chi potria spiegar con qual desio ,  
T' aspettano d' Arcadia i compastori ,  
Tra cui sì spesso il tuo cantar s' udio ?

O qual sarà quel giorno , o quai clamori  
Nel sacro bosco , allorchè la brigata  
Ti rivedrà tra quei sacrati allori !

Giorno sarà di general chiamata ,  
Nè vi sarà pastor , che non festeggi  
Il tuo ritorno in quella gran giornata .

L' istesso buon *Mireo* , che mal si regge  
Sopra le gambe , e omai poco si scosta ,  
Quel dì ritroverassi in mezzo al gregge .

Ed egli ancor la gravità deposta ,  
Quasi non fosse il Guardian soprano  
Reciterà un sonetto fatto a posta .

Seguiterà la turba , e a mano a mano  
Tutte usciranno le tue degne imprese ,  
Ma soprattutte il grado meridiano ,

E come

*Mensus ut es cura ingenti, quot maxima in uno  
Continet ulnatum millia terra gradu:*

*Ut ripam indignans Lucensum in finibus unda  
Træna tulit, jussas ire coacta vias,*

*Teque ideo eximia cumulavit laude Senatus,  
Multaque digresso ditia dona dedit.*

*Romani Patris regnum ut lustraveris omne,  
Et loca tot parva pinxeris in tabula.*

*Te Soracte altum, te nubifer Apenninus  
Viderunt rupes ire per aereas;*

*Teque rati esse magum trepido advenere tumultu  
Armati longis fustibus agricola.*

*Tu tractare doces dia instrumenta Mathesis,  
Tuque novum ad Sophiam pandere primus iti*

*Incipis, & vacuo monstras fluitantia inani  
Puncta, quibus possint omnia confieri,*

*Dum se multiplici flexu pelluntque, trahentque  
Verba tibi rapidi fluminis instar eunt.*

*Cumque canis, dulce ad carmen veniunt satyrisci,  
Montanaque suas Nymphæ ineunt choreas.*

*His reducem excipiet studiis pellita juventus  
Alternis modulans carmina arundinibus.*

*Agreste hic carmen, Dircea lege ruentem  
Odem alius, elegos, aut epigramma alius.*

Tu

E come nei confini del Lucchese  
Mettesti all' acque gorgheggianti il freno,  
Onde il senato ti fu assai cortese.

E come della Chiesa il bel terreno  
Tutto scorresti, tutt'i suoi confini  
In picciol foglio racchiuesti appieno.

Ti videro i nubiferi Appennini,  
Salir per certe balze, e un negromante  
Ti stimaron talvolta i contadini:

Tu l' uso del compasso, e del quadrante:  
Tu stesso scopri all' erudite scole  
Nuovi sistemi non pensati innante.

A te certo non mancan le parole,  
E quando canti, al dolce canto arguto  
Corron le Ninfe ad intrecciar carole.

Così in tua lode il ceto pellicciuto  
Al suon della zampogna pastorale  
Spiegherassi per darti il ben venuto.

Chi un ode canterà, chi un madrigale,  
Tutti de' pregi tuoi faran memoria,  
E seguirà un' applauso universale.

Tu

*Tu laudes inter tantas fastu procul omni,  
Inque solo figes lumina, dejicies  
Et caput : ingenuus tinget pudor ora rubore :  
Verum audi : tua tum casaries veteri  
( Ne pugna ) trunco debet suspensa videri,  
Quidquid ages illam nempe videre volunt,  
Et visam cantare , suoque attollere cantu  
Usque adeo , sedes donec in atherias  
Venerit , O dorso astriferi subnixa Leonis  
Regali incipiet fulgere juncta come.*



Tu intanto senza fasto , e senza boria  
Il capo terrai basso , e vergognoso ,  
Standoti tutto umile in tanta gloria .

Bada però non far punto il ritroso :  
La tua parrucca allor s' ha da vedere ,  
E tenersi sospesa a un tronco annoso ,

La vogliono veder : non v' è quartiere ,  
Indi cantarla , e sollevarla tanto ;  
Sicchè , come già dissi , in su le sfere

Vada a posarsi d' altra chioma accanto .



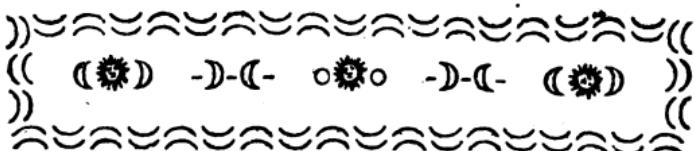
DELLA



DE EADEM COMA VENDITA JUDÆO  
ELEGIA TERTIA.



**O**H cælum ! oh tellus ! Neptuni oh cœrula :  
( quinam  
Vulnerat hic mi aures nuncius horribilis !  
Heu heu rem miseris deplorandam lamentis ,  
Lucltuque , planctuque , & gemitu , & fremitu !  
Illa polim jam jam suprema in parte locanda ,  
Et prope jam stellis addita cæsaries ,  
Illa , meus lata quam gestans fronte ROGERUS ,  
Non timuit medios ire per Angligenas ,  
Visus & est Angla civis de gente Britannum  
Prodigio ingenti versus & in procerem .  
Illa ( sui retulit mi rem modo littera fratriss )  
Sex nummis urbem contigit ut Venetam  
( Jupiter ob facinus fœdum , & lacrymabile ) num-  
Sex est hebræo vendita sicuticola . ( mis  
Musa



**DELLA MEDESIMA PARRUCCA VENDUTA  
AD UN EBREO**

**C A P I T O L O T E R Z O.**



**O**imè, che sento ! Oimè, qual nuova è questa !  
Oh caso atroce, o cruda sorte, e rea !  
Oh disgrazia acerbissima, e funesta !

Quella parrucca, che salir dovea  
Del ciel stellato in la più alta sfera,  
E già cangiata in astro, io mi fingea,

Quella, di cui si ornò la fronte altera  
Il mio RUGGIER, quando Milord si feo ;  
E lieto andonne all' Anglic riviera,

Mi scrive il suo fratel Bartolomeo ,  
Che per bajocchi quindici egli stesso  
L' ha venduta in Venezia ad un' Ebreo .

*Musa igitur Tusca, Musa plorate Latina,  
Præceptum cœlo sydera flete decus.*

*Nec minus insano frœnum laxate dolori  
Pastorum tota est quidquid in Arcadia.*

*Spes vestra in medio subversa, infractaque cursu:  
Vestra tulere leves irrita vota Noti.*

*Jam nec Parrhasia suspensam cernere lauro,  
Nec fas est cantu pellere in astra comam.*

*Amissum est magni jam carminis argumentum,  
Cui par nulla tulit, nulla seretque dies.*

*Amissi plaususque virum, fremitusque faventum;  
Cuncta dedit pessum perdita cœsaries.*

*Oh factum male! Si libuit profundere tanti  
Rem pretii, saltem queri alius potuit.*

*Emptor non adeo obscœnus: cur pondere non est  
Contra auri appenso vendita? Cur populo*

*In magno non est præconi subdita saltem,  
Et clara in medio vendita luce foro?*

*Illa ego uti possem letari aives adepta,  
Distraxem hoc parvæ quod mihi cumque rei est,*

*Extundens nummorum aliquid, nullique libello,  
Ipsi nec parcens palliolo, atque togæ.*

*Nunc vanos fundo questus, infectaque reddi,  
Quæ sunt facta, meis jam nequeunt lacrymis.*

*Astræ*

Piangete , o Muse , il flebile successo ,  
E l' ciel stellato si ricopra tutto  
A color di mestizia , e pianga anch' esso .

Piangete , Arcadi miei , perduto è il frutto  
Delle vostre speranze , e in un baleno  
La gloria vostra s' è conversa in lutto .

Oh fatto malamente ! avesse almeno  
( Giacchè buttar volea sì gran tesoro )  
Cercato un comprator non tant' osceno .

L' avesse almen venduta a peso d' oro ,  
Almen data l' avesse al più offerente ,  
Mettendola all' incanto in mezzo al foro .

Ch' io per sì bell' acquisto immantinente  
M' avrei impegnato infino il breviario ,  
Tutt' avrei dissipato il mio valsente .

Ora la cosa è fatta . Astro contrario ,  
Per non aver cred' io , competitore ,  
Ha permesso un error tanto palmario .

*Astra etiam tangit livor , tangit , reor , astrum :  
Astrum aliquod , miseram & perdidit exitio,*

*Ne foret in summi quæ fulgen's lumine cœli  
Pulchrior illius laudibus officeret .*

*Cæsaries sævo male perdita sydere , quid te  
Nunc fieri dicam , quam mihi nulla dies ,*

*Nullaque de memori dement oblivia mente ,  
Quin mœsta assiduis ora fluant lacrymis .*

*Quid si illa scissæ vestis mercator Apella  
Ornatus festo gaudeat ire die ,*

*Seque suos inter jactet , quo tempore tectas  
Fronde casas intra , concelebratque epulas ,*

*Expectatque alto si depluat æthere manna ,  
Fessus jam frustra tollere ad astra manus ?*

*Infelix ! Capite in vili damnata senectæ ,  
Jupiter , ah nimium condere fata tua !*

*Quod neque lustrali crimen purgavit in unda ,  
Et gerit opprobrii lutea signa sui .*

*Quid , si ( nam magica gens illa pollet in arte ,  
Et sæpe infernos alloquitur lemures )*

*Quid , si illa in magicas uti volet impius artes ,  
Mutet ut assuetas fluminis unda vias ,*

*Ut subitæ incipient cœlum infestare procellæ ,  
Fulminaque horrendo multa ruant tonitru :*

Con-

Ma che saranne adesso ? A tutte l'ore  
Mi torna in mente , ed in pensarvi solo  
Tutto si rinnovella il mio dolore.

Saria mai ver , che un sozzo stracciarolo ,  
Un vil giudeo di lei far la sua gala  
Dovesse in mezzo al circonciso stuolo ?

E portarla in quel dì , quando più sciala  
Sotto i capanni suoi , quando li manni  
Sta aspettando dal ciel , che mai non cala ?

Saria mai ver , che la sua gloria , e gli anni  
In una testa priva di Battesimo  
Passar dovesse , e star sotto i sciamanni ?

Che saria poi , se quel giudeo medesimo ,  
Che forse avrà commercio col demonio ,  
Se ne servisse in opre d' incantesimo ?

Per guastar , verbi grazia , un matrimonio ,  
Per chamar nembi , o muover temporali ;  
Che Iddio ne scampi ognuno , esant' Antonio ?

*Connubia ut turbet mala sors; lētosque hymeneos.  
Prole nec optata floreat aucta domus?*

*Flagitia e facili tanta hæc gens illa piari,  
Forsitan et nullum crimen habere putet.*

*Quin etiam dignum se laude veneficus ille  
Credit, si nomen sciverit, et speciem*

*Quippe magi vicum agricolis habuisse ROGERUM.  
Hæc ego ne possit turpia probra pati,*

*Opto (nec vacuam spēro mea vota per auram  
Ibunt lascivis ludibrium zephyris).*

*Esse aliquem, paucō pretio bonus addere nummos  
Qui velit, et fœdo vindicet a domino,*

*Impexamque, hirtamque, pilorum et parte carentem  
Emptor. At hic (nostis plurima namque deæ,*

*Et saepe audistis Phœbum ventura canentem  
Pindo in florenti) dicite, Pierides,*

*Dicite mi quis erit? Olitor, qui deseret emptam  
Inter lactucas, rapa, cucurbitulas:*

*Linquet et arbutei suffixam in cuspide pali,  
Visa importunas terreat ut volucres.*

*Turpe sit hoc etiam, sed vili præstat in horto  
Suspensam soles, et tolerare nives,*

*Ventosque, pluviasque, et sævæ grandinis ictus,  
Ipsarum et fieri ludibrium volucrum.*

Cum

Tutto si può temer, che d' arti tali

Questi Baccurri non si fan coscienza,  
O le stimano al più colpe veniali.

E crederia di prender l' indulgenza

Quello stregon, se sa, ch' anche RUGGIERO  
Avea di mago il nome, e l' apparenza.

Ond' io per impedir tal vitupero

Prego il ciel, che la faccia in altra mano  
Passar ben tosto, e nel mio cor lo spero.

Spero, che compregalla un buon cristiano

Colla giunta di pochi quattrinelli,  
E sarà facilmente un ortolano,

Il qual fra le latughe, e i ravanelli

D' una pertica in cima in mezzo all' orto  
La metterà per spaventare gli augelli.

Costui non lascerà di farle torto.

Mà questo finalmente è il minor male,  
Che lo posso augurar per mio conforto.

O mise-

*Cum super improbulæ insilient, quamque ante ti-  
Incipient omni dedecorare modo.* (mebant

*Hæc, et plura pati præstat, quam triste ferentem  
Servitium hebræo degere sub domino.*

*Oh misera! oh fatis infelix perdita inquis;  
Fortunæ ut sævo fulmine cuncta ruunt,*

*Quæ viguere olim! Terrestria leta dolore  
Gaudia luctifico mutat ut hora brevis?*

*Vos ego, mortales, compello. Quam levis, O quæna  
Ista brevis vestra est gloria, cæsaries*

*Hæc docet: illa omnes inter, quæcumque fuere,  
Clara comas primum est visa tenere locum:*

*Et sibi divinos modo non poscebat honores,  
Astriferi ad sedes jam prope velta poli.*

*En eadem versis deserta, abjectaque fatis  
Custodit betas, intybaque, O raphanos.*

*Hanc jubeo spectare, hinc sortem discere vestram,  
Vana tument fastu corda ubi, terrigenæ.*

*At quis erit, duris jactatam casibus, hortus,  
In sua septa illam qui bonus excipiat?*

*Nobilis, oh! quacunque tuus te in parte locavit  
Cultor, seu dorso collis in aerii*

*Aridulum, irrigua seu pinguem in valle, remotus,  
Hortule, sis quamvis, O lateas populo*

*Ignotus,*

O misera parrucca! Oh troppo frale  
Felicità qui in terra! Oh come è breve  
Il varco, onde si va dal bene al male!

Mortali, io parlo a voi: quanto sia lieve,  
Quanto fugace sia la gloria umana,  
Questa parrucca a voi mostrar lo deve.

Costei fra le parrucche un dì sovrana,  
E dianzi poco men, che idolatrata,  
Quasi cosa celeste, e sovrumana,

Eccola in un momento abbandonata  
(Ahi rovescio crudel!) convien, che stia  
A guardar le cucuzze, e l'insalata.

Specchiatevi, o mortali, e per voi sia  
E seuola, e disinganno, il tristo oggetto;  
Se mai foste tentati d'albagia.

Ma qual sarà quell' orto benedetto;  
Che a questa miserabil creatura,  
Dentro il recinto suo darà ricetto?



Orto

Ignotus, gaudē, si quid sapis: nobis  
 Thesaurus, multi quem petiere sibi,  
 Incassum optantes rara ditescere merce.  
 Oh O Romanae collibus Arcadiæ,  
 Musarumque sacro dictæ de nomine sedi,  
 Et prælate ipsis, hortule, syderibus,  
 Gaudē sorte tua felix; jam jamque futura  
 Præ cunctis quot sunt, quot fuerunt, quot erunt  
 Nobilis, O fama toto celebratus in orbe;  
 Nam quos mi toties fama vetus memorat,  
 Quis tibi Luculli, quis Crassi, aut Cæsaris hortos,  
 Ipsos aut hortos comparet Alcinoi?  
 Quorum, hercle, haud ulli formidine pellere tali  
 Posse importunas contigerat volucres.  
 Ergo doctrina quot quot clarescere gaudent,  
 ( Sit modo vel tenui quolibet indicio  
 Nosse ubi sis ) dulcem patriam, carosque Penates  
 Turmatim incipient linquere, teque petent  
 Visentes cupide quacunque in parte locatam,  
 Excitique suis finibus astronomi,  
 Isthuc solemnes ducent longo ordine pompas,  
 Suffixam et palo casariem veteri  
 Se circum effundent, junctisque ad pectora palmis,  
 Et posito in viridi gramine rite genu.

For-

Orto felice , ovunque la natura ,  
O l' industre ortolan l' abbia piantato ,  
Benchè in sponda rimota , e valle oscura ;

Ringrazia il tuo destin , che avventurato  
Ben puoi chiamarti , avendo nel tuo fondo  
Un tesoro da tanti invan cercato .

Bennato orto felice , ora giocondo  
Rallegrați , che un dì forse sarai  
Uno degli orti più famosi al mondo .

Quei di Lucullo son lodati assai ;  
Ma certo per cacciar gli augei rapaci  
Spauracchio simil non ebber mai .

Se sapran dove sei , saran capaci  
Quei , che si piccan d' erudizione ,  
Di venirti a trovar dovunque giaci .

Gli astronomi verranno a processione ,  
E alla parrucca pendula all' intorno  
Staran con mani giunte inginocchione .

Forse

Forsitan extructo pendentem abside sacello  
Curia sit aut cellam texere vimineam,

Quam vario serpens foliosa cucurbita plexu  
Cæruleus pulchre contegat et cucumis:

Huc Aries, aut Libra dies cum noctibus æquat,  
Convenient pulla in veste, canet gemitu,

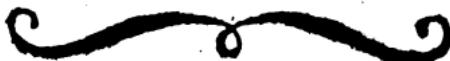
Et longo alterni carmen miserabile, casus  
Quo fleri suerant, Luna puerilla, tui

Conjugium infelix, turbataque gaudia luctu,  
Cum caneret multus nocte dieque puer.

Ut lubet instaurent lacrymas pia turba: licebit  
Mi reor hic longo a carmine desinere.

Salve ergo, atque vale: jam non cantaberis a me  
Quid quid eris posthac, o mea Cæsaries.

Hic te ergo betas inter, caulesque relinquo,  
Suspendoque meam tecum etiam cytharam.



ECLO-

Forse pur anche penseranno un giorno  
A fabbricarle sovra una tribuna,  
Un vago nicchio di zucchette adorno.

E qui negli equinozi in veste bruna  
Si uniranno a cantare in flebil suono  
L' inno solenne della Gnora Luna.

Ma cantino pur essi, io stanco sono,  
E tornare a cantar più non intendo.  
Qui dunque, o mia parrucca, io t'abbandono,

E fra le zucche le chitarra appendo.



EGLO

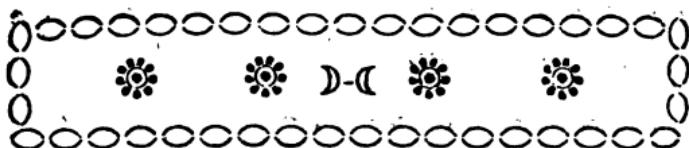


**ELOGHE MILITARI  
SCELTE  
DELL' ABATE  
GIULIO CESARE CORDARA  
COLLA VERSIONE LATINA  
DELL' ABATE  
FRANCESCO CARBONE.**



*All' Egloga VI. scelta, e promessa nel  
manifesto, se ne aggiunge un' altra,  
ch' è la V., fra quelle pubblicate  
dallo stesso autore.*

**ECLO-**



## E C L O G A P R I M A



EUGENIUS, GALLUS.

**Q**UID, rogo, tam solus, solitoque severior isthic,  
Galle, animo versas? Cur frons tam tetrica, Galle,  
An nihil argenti in loculis? Num pulchra Lycoris  
Succenset, nec, ut ante, oculis te respicit æquis?  
**G A L L U S.**

Desine nugarum, Eugeni. Me, quæso, relinquè  
Et solum, O tacitum: Tibi semper ludere promptum,  
Et fatuos miscerè jocos. Discrimina quædam  
His tamen, atque illis posuit Natura diebus;  
Non omnes hilares. Hodie m̄ attèndere ineptos  
Non vacat ad lusus: alia omnia mente voluto.

\* E U G E N I U S.

Sat scio, nec fallor. Paschalia festa propinquant,  
Teque male accepit, renuitque absolvere mystes,  
Heu nimium rigidus, jurisque tenacior. An non  
Ipsam rem tetigi?

**G A L L U S.**

Rigidum ne dixeris. Olli  
Multum doctrinæ, multum dulcedinis, æquus  
Mansuetusque animus. Nobis certe ille, laborèm  
Defu-



## E G L O G A P R I M A



*EUGENIO, e MAURIZIO.*

**C**HE fai costì così pensoso , e burbero ?  
Dì su : forse la bella è andata in collera ,  
E ti rimira coll' occhio del canone ?  
Forse non hai denari ?

**MAURIZIO.**

Eugenio , lasciami ,  
Lasciami solo . Tu sempre in facezie  
Vorresti dare , e sempre dir spropositi .  
Tra giorno e giorno convien pur distinguere .  
Io sono d' altro umor , tutt' altro passami  
Oggi pel capo , che a sì basse , e frivole  
Cose pensar , che son vere goffaggini .

**EUGENIO.**

Che sì , che la cagion d' umor sì tetrico  
Alla prima io discopro , ed indovinola ?  
Siam sotto Pasqua , e il cappelian scorbutico  
Questa volta non t' ha voluto assolvere .  
Non è così ?

**MAURIZIO.**

T' inganni . Non scorbutico ,  
Ma saggio , ma discreto , e buon , teologo  
*d 2* E' il

Defugiens numquam, faciles accommodat aures,  
Nec nos quascumque ob noxas, & turpia facta  
Durius increpitat, dictis aut pungit amaris;  
Sed miserans, modo morigeros, justoque dolore  
Viderit incensos, solatur voce, Deoque  
Conciliat. Vere interpres, vereque minister  
Illiis, errantem qui olim per devia amanter  
Quæsitum ibat ovem, supportabatque repartam  
Ipse suis humeris, proprio & reddebat ovili;  
Nec vero sponte advenientem reppulit umquam.  
Auditus quin sepe palam objurgare severos  
Censores morum, simulatoresque protertos,  
Subtiles qui legum apices, & frivola quædam  
Jactantes, falsa pietatis imagine plebem  
Arctabant miseram, insana ambitione tumentes  
Interea, ardentesque odio, quorum ipse malignis  
Artibus est demum crudeli morte peremptus.

E U G E N I U S .

Ten' tandem absolvit mystes?

G A L L U S .

Absolvit, & alma  
Nunc mihi pax menti, nunc vera, atque intima cordi  
Lætitia. Haud etenim cui mens est conscientia culpe,  
Dum latrat interne crimen, mihi crede, meraci  
Est quidquam gaudi, fallax est risus in ore.

E U G E N I U S .

Quid cœsæ est igitur, cur non te hac luce serenum  
Mare tuo aspiciam? Cur nubes invida fronti?

G A L L U S .

Heu lux, heu lux, Eugeni, memorabilis orbi!  
Lux fletu ac lacrymis nobis signanda, nec ullo

Quam-

E' il cappellan : con carità ci accoglie  
Tutti , e ci ascolta : a niun rinfaccia , o sgridalo  
Per le sue sozze piaghe : e quando giudica ,  
Che sia vero il dolor , vero il proposito ,  
Ciascun' assolve , sebben fosse carico  
Più che la Maddalena d'immondizie .  
Vero ministro di colui , che in traccia  
Giva de' peccator , non ributtavali  
Con aspri detti , con maniere ruvide ,  
Nè mai sgridò se non que' furbi ipocriti ,  
Quei rigoristi , che si facean scrupolo  
Di bagattelle , e gran zelo affettavano  
Della legge , ma pieni eran d'orgoglio ,  
E a lui medesmo alfin la morte diedero .

EUGENIO.

T' avrà dunque assoluto ?

MAURIZIO.

Senza dubbio ,  
Ed or mi sento alleggerito , e scarico  
Come da grave peso , talchè trovomi  
Più dell'usato assai contento , ed ilare ,  
Che vera ilarità , vera letizia ,  
Credilo pur , con mala coscienza  
Giammai non lega , e su le labbra è fatuo  
Il riso , s'entro grida la sinderesi .

EUGENIO.

Ma perchè dunque più dell'ordinario  
Pensoso oggi ti vedo , e malinconico ?

MAURIZIO.

Ah , caro Eugenio ! E' questo il memorabile ,  
Il dì funesto , e da segnar con lagrime ,

d 3

Che

Quantumvis magno sat lamentanda dolore!  
Nempe dies hæc est, divinus quum Reparator  
Fera' em in montem post mille opprobria duclus,  
Suffixusque cruci, innumera spectante caterva,  
Vitam exhalavit. Casum doluere nefandum  
Diffractæ rupes, templi venerabile velum  
Discissum in partes doluit, caligine densa  
Sol vultum obduxit, natura cohorruit omnis,  
Ipsi adeo ubertim Genii flevere beati.  
Nos vero hac ridere die, lætosque jocari?

EUGENIUS.

Absit ut hoc dicam. Nobis quin lugubre funus,  
Annuus ut mos, restituet lux crastina; justas  
Et Christo inferias merito solvemus honore.  
Pullatam aspicies (\*) cunctis e partibus urbem  
Publico ut in luctu. Fertur per compita circum  
Magnifico in strato divinum exangue Cadaver,  
Molle cubans atrata inter velamina, multo  
Sed saturâ argento. Præeunt funeralia mille  
Collustrantque viam. Præeunt quæcumque fuerunt  
Supplicii instrumenta feri. Post pegmate in alto  
Fertur mæsta Parens habitu spectanda dolentis,  
Tergentisque oculos. Mæstis concentibus aët  
Personat interea, fumoque exundat odoro  
Totum iter. At pompam præsertim funeris auget  
Pone sequens agmen. Nam primo ex ordine cernes  
Patricios, matronasque, innuptasque puellas  
Lento incedentes gressu. Palla omnibus atra,  
Inculti crines, insueta modestia tantum,

Mæ-

(\*) Id inoris Alexandriæ sexta feria sanctioris hebdomadæ.

Che il divin Redentor colà sul Golgota,  
Con immensa ignominia , immenso spasimo ,  
Su la croce mandò l'ultimo anelito.  
In questo dì per lo dolor si scossero  
I duri sassi , il vel del Santuario  
Squarciossi , il Sol si scolorì , di tenebre  
Tutta la terra ricoperta videsi ,  
Gli Angioli stessi amaramente piansero ;  
E noi dovremo sollazzarci , e ridere ?



EUGENIO ,

Questo io non dico : anzi domani al solito  
Quivi faransi in modo assai magnifico  
Al morto Redentor solenni esequie ,  
E tutta rivestita di gramaglie  
Vedrassi la Città . Per le vie pubbliche  
Passar soy' alto maestoso feretro  
Vedrai l' esangue Corpo . Con bell' ordine  
Gli vanno avanti mille accese fiaccole ,  
Con tutti gli strumenti , che servirono  
A lui di strazio , o disonor . Lo seguita  
Sott' alto padiglion la Madre Vergine  
Mesta , piangente , e l' accompagna al tumulo ,  
Ma sopra tutto osserverai , che il seguono  
Incolte il crine , disadorne , squallide ,  
Colla pietà sul volto , a passo languido  
Le più illustri matrone , e spose , e vergini ,  
E tutti i cittadin dell' ordin nobile .  
Che dirò delle voci lamentevoli ,  
De' mesti canti , de' concerti lugubri ,  
Che intorno intorno risonare udrannosi ?  
Che degl' incensi , ed odorati aromati ,

Mærorque, & pietas vultu. Nec denique nobis  
Nullæ tam celebri, aut postremæ in funere partes.  
Quippe frequens aderit miles, velataque pulsans  
Tympana, & inversis insignibus, ac balistis  
Ad latera incedens, surdo clangore turbarum  
Mæstitiam augebit pompa, & cumulabit honorem.

G A L L U S.

Quorsum hæc, Eugeni, melior nisi cura sequaci  
Insideat menti? Pompa contentus inani  
Haud sane esse velit, si quem cœlestia tangunt  
Munera; plus aliquid cœlestia munera poscunt.  
Nimirum ille, cruci occubuit qui fixus acerbo  
Funere, divini Proles erat unica Patis,  
Ipse Deus, cœlique potens, terræque, marisque  
Arbiter, idem insonis, idem omnis criminis expers,  
Et nive candidior. Miro tamen actus amore,  
Nobis aeternum ut clausas reseraret Olympi  
Post tot sacla fores, edictum & tolleret atrox,  
Nostra sibi imposuit sclera, & quæ debita nobis  
Pæna erat, hanc ultra sponsoris more subire  
Non renuit. Semet maculosum proinde Parentis  
Obtulit irato, mactandum & funere diro  
Se dedit, a nobis ut justam averteret iram.  
Quodque magis mirere, Patri satis una superque  
Lacrymula ejus erat ( nec enim illi Filius impar,  
Ulla aut parte minor ); tamen exantlare dolorum  
Congeriem immensam, atque ipsam profundere vitam  
Matuit. O amor! o pietas sat cognita numquam,  
Nec miranda satis! Tantine humana propago?  
At nos, Eugeni, quidnam pro munere tanto  
Reddimus? Est ubi amor saltem reddendus amori?

Heu

Onde saranne profumata l' aria ?  
E noi ancor soldati colle belliche  
Rovesciate bandiere , e cogl' ignivomi  
Fucili inversi , al tetro suon movendoci  
Di tambur sordi , e clarinette stridule ,  
Noi pure accrescerem la pompa funebre .

MAURIZIO.

Eugenio mio , cotesta pompa funebre  
Non è quel che richiede il nostro debito ;  
E ben altra da noi vuol gratitudine .  
Colui che andò a morir sopra un patibolo ,  
Era figlio di Dio , signore , ed arbitro  
Della terra , e del ciel , d' uomini , e d' angeli ,  
Era innocente senz' ombra di macula :  
E pur per nostro amor , a noi per togliere  
L' invecchiate catene , e aprirci l' adito  
Del Cielo , onde per bando irremissibile  
Eramo esclusi , tutto il nostro debito  
Prese sopra di se . Quindi qual sordido  
Odioso peccator all' ira vindice  
S' offrì del Padre , e come agnello placido  
Lasciossi trarre al crudo sacrificio .  
Ma vedi amor che passa oltre ogni termine !  
All' eterna giustizia inesorabile  
Soddisfar pienamente come figlio  
Uguale al Padre , e d' infinito merito ,  
Con un sospir potea , con una lacrima ;  
Volle il sangue versar , e tutto bevere  
A stilla a stilla quell' amaro calice .  
E a tanto amor dov' è l' amor reciproco ,  
Che gli dobbiamo ? Ahime ! mi sento struggere .

Co-

*Heu mihi ! Quis lacrymis, reputat quum talia, par-*  
**EUGENIUS.**

*Hac me, Galle, movent. Quid vero postea?*  
**Tandem**

*Martia turba sumus, non sacras fundere natę  
In comune preces, O' opaca vivere cella.*

**GALLUS.**

*Martia turba sumus, sed num divinus amavit  
Nos minus, ac monachos, anachoritasque Redemptor?  
Nos quoque respexit, nostram, mihi crede, salutem  
Spectavitque etiam, seu quum nudata cruentis  
Terga dabat flagris, seu quum de sentibus aspris  
Lectores səvam capiti imposuere corollam,  
Seu demum truncō quum conspiciendus ab alto  
Huc illuc circum morientia lumina volvit.  
Totam tunc hominum gentem respexit, O' omnes  
Exemptos erēba voluit, caeloque locatos,  
Sic sibi ne desit quisquam, sinceraque vota  
Ne demens fraudare velit, mergique profundo.  
At sumus adscripti castris, Ea propter aguntor  
Quæ sunt militia, maneantque illæsa vicissim  
Christiadum officia, interdum minus aspera, semper  
Principio ponenda loco. Sint debita Regi  
Obsequia, at sine labore animus. Quæ denique cumque  
Incipias, recta mente, ac Cœlo auspice fiant.  
Mercedem virtutis habent sic facta. Molesti  
Si demum inciderint casus, quos perferat ægre  
Natura impatiens, menti obversetur JESUS  
E cruce dependens, laceratus corpore toto,  
Sanguineoque humore fluens. Obtutus in illo  
Figatur corde in primis, cui progeniei*

**Tan-**

EUGENIO.

Cotesto tuo parlar mi passa l'anima :  
Ma che per questo ? Abbiam d'andare all' eremo ?  
Siamo soldati alfin , non siam già monaci .

MAURIZIO.

Forse i soldati amò meno de' monaci  
Il divin Redentor ? Quando dai perfidi  
Prender lasciossi , e si lasciò percuotere ,  
E coronar di spine , e al tronco affiggere ,  
Anche a noi non pensò ? Tutti stringevasi  
D' Adamo i figli al cuor . Quel cuor dolcissimo  
Per tutti ardea di carità ineffabile ,  
Tutti salvi volea , niun escludevane ;  
Così al nostro dover da noi non manchisi ,  
Ma no , non voglio , che si vada all' eremo ,  
Siamo soldati , s' adempiscan gli obblighi  
Della milizia , ma non si trascurino  
Quei del vangelo men forse difficili .  
Con zelo , e fedeltà si serva il Principe ,  
Ma senza colpe , ma con puro spirito ,  
Ma colla mira al Ciel . In Ciel si computa  
Ciò , che fassi così per virtù , e merito  
D' eterno premio . Sopra tutto il rigido  
Quando ci grava militar servizio ,  
O cosa ne addivien , che più ci esaspera ,  
Uno sguardo a Gesù grondante e lacero  
Sopra la croce . Dolce ogni molestia  
Fia tollerar per lui ; e in contraccambio  
Di quell' amor sì sviscerato e tenero ,  
Onde volle per noi il sangue spargere .

EUGE-

Tantus amor nostræ tanta & violentia amoris.  
Sic erit omne malum tolerabile ; dulce levamen  
Invenies illic , quo non præsentius ullum .

E U G E N I U S .

Quis me autem subito rapit impetus ? Auferor alis  
Momento enatis , ventos , ac nubila trano ,  
Ac liquidum per iter Solymæa sistor in arce .  
Heu , quem te , JESU , aspicio ! De stipite duro  
Exanimum pendet corpus . Non spiritus ori ,  
Non lux alma oculis . Maculis liventia tantum  
Vulnera sanguineis , & visu foeda cicatrix .  
Est tamen , est lateri longe spectandus hiatus ,  
Cor unde inspiciam , quod tanto exarsit amore  
Humanam in gentem . Crudeli scilicet hasta  
Barbarus hanc fecit scissuram in corpore miles :  
Barbarus , at felix ; facinus cui tale patranti  
Insanum dum ferrum adigit , nonnulla crux  
Decidit in faciem stilla , & , mirabile dictu !  
Continuo ille ferox adeo , ceu fulmine tactus ,  
Inque alium versus , curvato poplite Christum  
Pronus adoravit , crucis inde insigne secutus .

G A L L U S .

Disce hinc & pretium divini sanguinis , & vim :  
Disce hinc , Eugeni , quam vere Christus amarit  
Omne hominum genus , & salvos optaverit omnes ,  
Immeritos quamquam , moriens : cui denique ab isto  
Sanguine non speranda salus , modo prona vocanti .  
Sit mens , non nisi contra obfirmata voluntas ?

EU-

### EUGENIO.

Qual di repente nuovo estro m' assale ?

Io metto l' ale , io son di me maggiore ,  
Varco le sfere , e vo al monte ferale .

Al Golgota , ove langue , ed ove muore

Il mio Signore , a volo io mi trasporto :  
Forza mi tira di quel sacro cuore .

Ma ahi vista ! in un mar d' affanni assorto ,

Senza conforto egli è di già spirato ,

Pende sul tronco esanimato , e morto .

Può vedersi però per lo squarcianto

Aperto lato il cuor , da cui son tratto ,  
Che glie l' ha aperto un barbaro soldato .

Sì , barbaro , e crudel , ma che in quell' atto  
Fu soprafatto da favor sovrano ,

E colse il frutto dell' uman riscatto .

Che mentre spinge il crudo ferro insano

Con dura mano , fortunatamente

Spruzzato fu dal sangue sovrumano ;

E quello spruzzo fa , che immantinente

Cangiar si sente , ed uom pria sì feroce

Già il suo fallo conosce , e se ne perde .

Quindi dolente del misfatto atroce ,

Cede alla voce , che a seguir lo chiama

Il Crocifisso , e a venerar la Croce .

### MAURIZIO.

O lui felice ! O come è ver , che ci ama ,

Sebben ingrati , l' Uomo Dio pietoso ,

E tutti , quanto a se , salvi ci brama !

### EUGE-

EUGENIUS.

*Cor sacrum interea e patulo contemplor hiatu,  
Cor illud, tantum cui nos debemus amorem.  
Longius, ah! numquam tam dulci a corde recedam.*

GALLUS.

*O latus! o lateris mihi semper amabile vulnus,  
Cor ubi amabilius teu dulci conditur antro!  
Sic mihi contingat tam dulci vulnere condi.*

EUGENIUS.

*Hoc mihi si dederint Superi, non altera sedes  
Sit mihi grata magis: totos feliciter annos  
Hic duxisse velim, finem hic imponere vitae.*

GALLUS.

*Si Superi dederint optato ut vulnere condar,  
Arce velut tuta, tuto O securus asylo,  
Ridebo stygii fraudesque, irasque tyranni.*

EUGENIUS.

*Virgo parens, natum quæ quondam indigna fe-  
rentem  
Spectasti illachrymans, pariterque ea torde tulisti,  
Monstra iter, atque aditum sacri mihi detege cordis.*

GALLUS.

*Fac, o Virgo parens, sacri cui credita cordis  
Janua, fac pateat carum mihi vulnus, O illic  
Agminis electi socius mea tempora ducam.*



EUGE-

**E U G E N I O.**

Ma già quel cuore da vicin rimiro,  
Quel cuore amabil tanto,  
E poi tanto amoroso. Ah fossi io degno  
Di stargli ognor d' accanto,  
E in questa piaga come in bel ritiro,  
Senz' altro uman disegnò  
Starmi pur sempre, e senza altro desio,  
Che qui vorrei finire il viver mio.

**M A U R I Z I O.**

Potessi io pure stabilmente in questa  
Cara piaga d' amore  
Starmi rinchiuso, e qui fare il mio nido!  
Che del tiranno infido  
I furiosi assalti, e l' ira infesta,  
Appresso al divin cuore  
Se potessi condurre i giorni miei,  
Come in sicuro asil non temerei.

**E U G E N I O.**

O Madre Vergine, tu che il consenso  
Già desti intrepida al sacrificio,  
E poi cop intimo dolore intenso  
Volesti assistere al fier supplizio,  
Deh in quella piaga sì amoroſa, e bella  
Tu m' introduci, e mi rinchiami in quella.

**M A U R I Z I O.**

Il mio ricovero sia la soave  
Piaga dolcissima, fonte di vita;  
Ma tu, grān Vergine, che n' hai la chiave,  
A lei tu guidami, tu me l' addita,  
E fa, che fedelmente ivi mi stia

**D e**

**EUGENIUS.**

*Sed jam, Galle, satis. Dic immo, an non tua  
dicta*

*Ut decet audierim, satis et sermone subactum  
Mollitumque putas?*

**GALLUS.**

*Satis hercle, ut nil magis optem.*

**EUGENIUS.**

*At quid, si quidam e nostris tam sancta canentes  
Audirent ritu chorico, metroque?*

**GALLUS.**

*Petulci*

*Nos certe dudos facerent, fatuosque vocarent,  
Sed quibus est cerebri vix uncia, nil pietatis,  
Haud multum tribuas; minus et moveare cachinnis  
Hujus et alterius, si forte obganniat audax  
Graculus. Est hodie nam quedam grammaticorum  
Natio, pauca videns, suspendens, omnia naso,  
Cui merito sapiens quivis medium oggerit unguem.*



**ECLO-**

De' fortunati eletti in compagnia.

E U G E N I O .

Sei contento , Maurizio ? Il tuo rimprovero ,  
E quel, che fatto m'hai discorso ascetico ,  
Non ha prodotto in me frutto notabile ?

M A U R I Z I O .

Di più bramar non so .

E U G E N I O .

Ma che direbbero

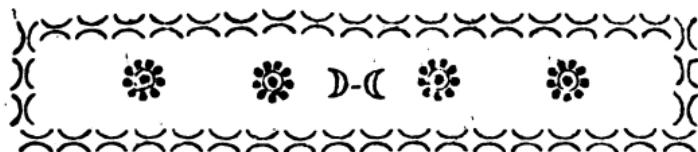
Certi de' nostri amici, se ci udissero  
Su l' aria del *Quem terra, pontus, sidera*  
Queste cantar fra noi divote antifone ?

M A U R I Z I O .

Certo farian risate solennissime  
A nostre spese , e ci terrian per stolidi ;  
Ma di costoro , ch' han la testa in aria ,  
Poca religion, cervello debole ,  
Non ci dobbiamo prender gran fastidio ;  
E molto men di certi inetti scioli ,  
Che poco sanno , e di tutto decidono .



EGLO



## ECLOGA SECUNDA

MEGADORUS, FRONTO.

**V**ERA ne, Fronto, refers? Tanari liquenda  
fluenta  
Mutandumq. solum? Et primo quoque temporum vasæ  
Colligere, atque aliam in sedem migrare jubemur?

FRONTO.

Sic est, idque ipso vulgatum est ore Tribuni:  
Quin jam chirographum, ut perhibent, pervenit  
ab aula.

MEGADORUS.

Et quorsum est iter?

FRONTO.

Id nondum, Megadore, patescit  
Ad liquidum: nec enim sine quadam ambage  
Tribunus

Disserit. At Niciam a Paleis vox publica nobis  
Destinat. Ipsi adeo præfecti jam sibi tecta  
Apta locant Niciæ, jam diversoria querunt.

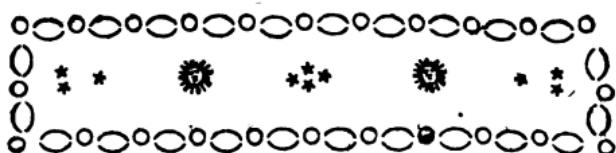
MEGADORUS.

Est Nicia urbs quondam validis circumdata muris,  
Nunc murorum expers, & apertis pervia portis.

FRONTO.

Id melius nobis. Sic non ferit aggere in alto.

Exubet



## **E G L O G A S E C O N D A**

XOOX

*SANFRONT, e BATTOSTA.*

**D**ici tu il ver, Battosta, o prendi abbaglio?  
Dobbiam dunque mutar di guernigione,  
E cominciar fin d' ora a far bagaglio?

**BATTOSTA.**

E' troppo ver: l' ha detto a più persone  
L' istesso colonnello, anzi si crede,  
Da Torin sìa venuto il bollettone.

**SANFRONT.**

Dove si va?

**BATTOSTA.**

Non bene ancor si vede,  
Che il colonnello non vuol dirlo schietto,  
E un mistero ne fa come di fede.

Ma gli uffiziali senza alcun rispetto  
Dicon, che vassi a Nizza della Paglia,  
E molti già vi cercano ricetto.

**SANFRONT.**

E' Nizza una città senza muraglia.

**BATTOSTA.**

Tanto meglio per noi, che su rampari

Excubet ut miles, noctuque diuque procellas  
Ventorum immanes, crudos aut. perferat imbres.  
Inde etiam major libertas. Adde quod illic  
Kilior annona, exiguoquo parabilis ære  
Victus, & exundans in primis copia vini.  
Quale autem vinum! Credas, Megadore, Falernum,  
Aut si quid melius. Nec jam sextarius, aut bes,  
Sed cadus interdum paucos ibi venit in asses,  
Et poteris multos parvo siccare cululos.  
At super hæc blandi mores, affabile gentis  
Ingenium. Nobis vero sic dedita, nusquam  
Ut plures possit sibi jungere miles amicos,  
Aut magis ingenuos: seu quod de milite quæstum  
Attrahit, utilium dum vendit plurima civis,  
Seu quod lætitiam secum infert miles in urbem.

MEGADORUS.

Ille autem, Fronto?

FRONTO.

Quales, ut opinor, ubique,  
Natura faciles, & dulci haud prorsus amori  
Adversæ. At vigiles, at plusquam rere mariti  
Zelotypi. Imprimisque cauent a milite, conjux  
Est quibus aspectu blando, formaque decora  
Scis puto quid timeant capiti.

MEGADORUS.

Stulti! quasi vero  
Fœmina sit quæquam nulla expugnabilis arte.

FRONTO.

Quodquæ incommodius, non pretereuntia verba,

Sed

Non si fan guardie , e meno si travaglia .  
E v' è di più , che quivi non son cari  
I viveri , anzi tale è l' abbondanza ,  
Che ben si vive senza gran danari .

V' è poi un vin , fratello , o che fragranza !  
E non boccali , ma barili , e brente  
Ne potrai ber volendo a crepananza :

Ma quel che più mi piace , è che la gente  
E di buon cuor , ed usa cortesia  
Con tutti , ma con noi singolarmente .

Che senza noi non così ben potria  
Smaltir le sue derrate , e poi cred' io ,  
Non sarebbe in città tanta allegria .

**S A N F R O N T .**

**E le donne ?**

**B A T T O S T A .**

Le donne a parer mio  
Son come l' altre , agli amorosi inviti  
Sorde non son , non hanno il cuor restio .

Ma v' è un malanno , ed è che i lor mariti  
Sono gelosi , e stan più che non credi  
Cogli occhj aperti , e guai se tu gl' irriti :

Che per timor di certi brutti arredi ,  
Già tu m' intendi , quei che han bella moglie  
Non vogliono soldati per i piedi .

**S A N F R O N T .**

Guarda che pazzi ! Un buon punto si coglie  
Pur com' io penso , e se la donna vuole ,  
Ben presto il nodo Gordian si scioglie .

**B A T T O S T A .**

Il diavol è , che non fanno parole ,

• 3

**Ma**

Sed palos adhibent quernos, & limine vafros  
Insidiatores contusis ossibus arcent.  
Id corio didicere suo, si vera loquuntur,  
E nostris olim Thrafonibus unus & alter,  
Qui dum magna crepant, quedam & fidentius  
audient,  
Verbere sat multo retulerunt livida terga,  
Arque ea pertulerunt taciti : res namque in apertum.  
Si manasset, erat super hec a Preside justum  
Examen facti, & delicta debita pœna.

MEGADORUS.

Heu male, damnosæ liceat nisi forte mederi  
Stultitia ! Quod enim vita solamen acerba,  
Fæmina si desit, nec fas traducere tempus  
Fæmineo in cœtu ? Solam, tristemque trahemus  
Inter nos vitam.

FRONTO.

Quin nobis inde quietis  
Plus erit, & plus nummorum, inter nosque beatos  
Exegisse dies, parva licet ære, juvabit.  
Nempe avida est mulier, poscit munuscula semper,  
Nunc cinctum, nunc linteolum, nunc poscit inaures,  
Jam tegmen capitis, jam splendiâulas armillas,  
Sat numquam satura, & numquam satianda, crux  
Guttula dum superest, hærens quam sugat hirudo.  
Et nos, queis macri reditus, & curta supplex,  
Pauperiem extremam idcirco perferre coacti,  
Quantum est fæminei sexus proscindere diris  
Cogimur interdum, & sicco tabescere ventre.

MEGA-

Ma parlano con certi torcolotti,  
Che rompon l' ossa come le nocciuole ;  
E si conta di certi smargiassotti,  
Che fur solennemente bastonati ,  
Perchè vollero fare i don Chisciotti ;  
E se le preser per i suoi peccati  
Con gran pazienza : che se si scopriva ,  
Eran di più ripresi , e castigati .

S A N F R O N T .

Staremo dunque mal , se non s' arriva  
A tor loro di testa una mania  
Alla vita civil tanto nociva .  
Qual vita è mai , la dolce compagnia  
Se manca delle donne ? E a qual dannati  
Non sarem noi crudel malinconia ?

B A T T O S T A .

Che dici ? Anzi mi par , che fortunati  
Saremo , e fra noi altri militari  
Menar potremo i di men disagiati .

Men fastidj per certo , e più danari

Avremo , e per campare senza guai

I nostri basteran scarsi salari ;

Che son le donne , come tu ben sai ,

Avide sanguisughe , e dagli amanti

Richieggono sempre , non finiscon mai .

Ora voglion la scuffia , ed ora i guanti .

Oggi il grembial , domani gli orecchini ,

Chieggono sinchè san , ch'hai de' contanti .

E noi , che siamo scarsi di quattrini ,

Per contentarle andiam spesso in rovina ,

E mangiam le candele coi stoppini .

S A N -

## MEGADORUS.

*His tamen absimilis multum mea Phyllis. Habendi  
Non modo nulla sitis, sed largiretur, opinor,  
Ipsa mihi, misera nisi dira obstaret egestas.  
Unica sed Phyllis, Phyllis non altera, totum  
Orbem si peragres. Similem, matresque, nurusque  
Ut multum excutias, haud certe inveneris usquam.*

## FRONTO.

*Si bene, quod tales sis isthic nactus amicam,  
At melius, nullum Niciæ quod jungere fœdus  
Cum grege fæmineo, quamvis conere, licet t.*

## MEGADORUS.

*Es rufus, ut video, sat nondum expertus amorum,  
Mi fronto, atque ideo sic desipis. Hanc ego certe  
Non nisi cum lacrymis, mœrensque dolensque  
relinquam.*

## FRONTO.

*Sat scio, quid sit amor, sed amorem ego sa-  
nior odi,  
Qui demum in luctum vertat, tristemque dolorem.  
Militis ex usu præsentem ego sector amicam,  
Dum vacat, & pretium est. Sin vero longius absit,  
Effluit ex animo, vestigia nulla supersunt.*

## MEGADORUS.

*Longe alia est mihi mens, alia et sententia menti.  
Sed neque tu dubites, videoas si Phyllida tantum,  
Vertere tam duram studia in contraria mentem.*

## FRONTO.

*Vidi illam, et sape. Illa quidem est formosa puella,  
Gratior at multo mea Lesbia. Tu quoque credo  
Hanc illi anteferas, si lance expenderis aqua.*

MEGA-

S A N F R O N T.

E' troppo ver . Però la mia Cecchina  
E' d' altra stampa ; ch' anzi se ne avesse,  
Ne darebb' ella a me la poverina.

Ma questa è al mondo sola, e chi potesse  
Tutte contar le donne ad una ad una,  
Non troverebbe l' altra in mezzo ad esse .

B A T T O S T A.

Se tal amica avere è gran fortuna ,  
Credi pur, che fortuna anche maggiore  
Sarà tra poco non averne alcuna .

S A N F R O N T.

Parli così , perchè forse d'amore  
Poco t' intendi ; ma frattanto io provo  
Nel doverla lasciar aspro dolore.

B A T T O S T A.

D'amor anch'io m'intendo , e non son nuovo  
Negli amorosi intrighi ; ma un affetto ,  
Che finisce in dolor , io non approvo.

Io da buon militare amo l' oggetto ,  
Sinchè è presente , e il lascio in abbandono ,  
Se lasciarlo convien , senza dispetto .

S A N F R O N T.

Sì indolente in amor certo io non sono ;  
Ma tu non vedi con questi occhj miei  
La Cecchina , e per questo io ti perdono .

B A T T O S T A.

Io l' ho ben vista quattro volte e sei .  
Bella è per certo ; e pur la mia Brocchetta  
Colla Cecchina tua non cambiarei .

S A N -

MEGADORUS.

*Epol! monstra canis, Fronto, deliria jactas,  
Lesbia amabilior? Dic ergo, Lesbia quæ sit,  
Quæ sit Phyllis ego facili certamine dicam.*

FRONTO.

*Fulmineos oculos, miro ♂ fulgore micantes  
Lésbia fronte gerit. Non sic effulgere dicas  
Noctibus æstivis errantia sidera cœlo.*

MEGADORUS.

*Quæ duo fronte gerit nigrantia lumina Phyllis,  
Si bene conspicias, duo sunt spiracula Amoris:  
Hinc amor intento jaculatur spicula nervo.*

FRONTO.

*Lesbia mollicula est, spectanda est crinibus aureis,  
Est nive candidior, cano quæ prima decembri  
Decidit, ipsa adeo vincit candore ligustra.*

MEGADORUS.

*Phyllide candidior non nix, non molle ligustrum;  
Ast etiam roseo pulcherrima tingitur vistro,  
Purpura cum niveo certat rubicunda colore.*

FRONTO.

*Lesbia quum loquitur, ridet quum Lesbia, labris  
Nil nisi dulce fluit: dulci sic torquet amantes.  
Eloquentio, dulci sic flectit pectora risu.*

MEGADORUS.

*Seu ridere velit Phyllis, seu texere verba,  
Et voce, ♂ risu caperis, tacitaque sagitta  
Cor tibi transfixum, scissa ♂ præcordia sentis.*

FRONTO.

*Fac vocem in teneros inflectat Lesbia cantus:*

Immota

S A N F R O N T .

Oh che bestemmia! Quella tua fraschetta  
Vorresti mai tu mettere a confronto  
Con questa ninfa fra le mille eletta?

B A T T O S T A .

Corpo di Bacco! I pregi s' io racconto  
Della mia bella, ammutolir dovrai.

S A N F R O N T .

Comincia pur, che a seguitar son pronto:

B A T T O S T A .

La mia Brocchetta ha in fronte duo bei rai,  
Come due stelle, talchè in su le sfere  
Stelle brillar di più non vidi mai.

S A N F R O N T .

La mia Cecchina ha due pupille nere,  
Che per innamorar proprio son fatte,  
Sempre pietose, e dolcemente altere.

B A T T O S T A .

Brocchetta ha i capei d'oro; più del latte  
Bianca è Brocchetta; meno la giunchiglia,  
Meno candide son le nevi intatte.

S A N F R O N T .

Cecchina anch' ella un gelsomin somiglia  
Quanto al candor; ma su la guancia bella  
Spiega anche il suo color rosa vermiglia.

B A T T O S T A .

Quando ride colei, quando favella,  
Da quelle labbra, dove Amor s' asside,  
Senti, che scocca amor le sue quadrella.

S A N F R O N T .

Quando costei favella, e quando ride,

Da

*Immoti auscultant omnes , ipsique canentem  
Suspensi auscultant tacito circum aëre venti .*

M E G A D O R U S .

*Fac cantet Phyllis , dulci modulamine tracti  
Accurrunt omnes , arrestisque auribus hærent  
Attoniti circum , palmam tribuuntque canenti .*

F R O N T O .

*Quid , si festiva in chorea se Lesbia jactet ?  
Miratur quirvis summa levitate venustos  
Versantemque pedes , & mollia membra rotantem .*

M E G A D O R U S .

*At quid , si adueniat Phyllis ? Clamore theatrum  
Personat , atque agili dum versat corpora saltu ,  
Hanc unam fors quisque trium putat esse deorum .*

F R O N T O .

*Sæpe ègo nocturnas sub prima crepuscula lucis  
Dum facio excubias , celsique ex aggere muri  
Sensim abigi noctem , sudumque albescere cœlum  
Conspicio , & primo fulgere sacumina Sole ;  
Auroram e pelago exorientem , ac lata ferentem  
Humano generi vitæ adjumenta saluto .*

*Tum vertens oculos , salve o mea Lesbia , clamo ,  
Salve iterum : quod enim Aurora est mortalibus  
ægris ,*

*Id mihi tu . Læto tu me pulcherrima vultu  
Marentem recreas , tenebras tu mentis opacas  
Discutis , angoresque levas . Te , Lesbia , tantum  
Ut vi-*

Da vivo straie penetrar ti senti ,  
Che il cuor ferisce , e in duo quasi il divide .

B A T T O S T A .

Se canta la Brocchetta , a quegli accenti  
Tutti inarcان le ciglia , e stansi intanto  
Come sospesi ad ascoltarla i venri .

S A N F R O N T .

Se la Cecchina scioglie il labbro al canto ,  
Ognun corre alla dolce melodia ,  
E sopra tutte ognun le dona il vanto .

B A T T O S T A .

Se tu vedessi là Brocchetta mia ,  
Allor che muove in bella danza il piede ,  
Quasi un incanto all' occhio tuo saria .

S A N F R O N T .

Se Cecchina talor danzar si vede ,  
Agli atti , al volto , al portamento onesto  
Una delle tre grazie ognun la crede .

B A T T O S T A .

Tacito , e mesto , col fucile indosso ,  
Guardando un fosso io me la fo talora ,  
Mentre l'aurora su dalla marina  
La porporina fronte erge sublime ,  
E all' alte cime , e poscia tutto intorno  
Il nuovo giorno su la terra apporta :  
Ciò mi conforta , e allor dal baloardo  
Lieto lo sguardo volgo ad Oriente ,  
E la nascente bella apportatrice  
Del dì felice con piacer rimiro ;  
Indi un sospiro mando alla mia bella ,  
E tu sei quella , dico , che le meste

Ombre

Ut videam, recreor, ceu post confinia noctis  
Quum nova lux oritur. Sic demum mea ludit  
Phantasia, Auroræ ut pulchra sub imagine mentis  
Lesbia mi occurrat semper, semperque recurret.

M E G A D O R U S.

Si quando mihi semoti custodia pontis  
Traditur urbe procul, longumque carere venusto  
Phyllidis aspectu cogor; noctesque diesque  
Conqueror infelix, & tunc magis, horridus imber  
Quum pluit, aut nimio fervent late omnia Sole:  
Si tamen interea flatu aspirare secundo  
Ventulus ex urbe incipiat, vel mollior aura;  
En, ajo, en mea suspirat modo Phyllis, & illinc  
Hac ad me certe suspiria mittit, amoris  
Haud dubia indicia, hec fidei mihi pignora Phyllis  
Donat inoffensa. Quæ dum mihi somnia fingo,  
Jam statio est ingrata minus, jam non piget imbres  
Ferre graves, nimbosque, atque aestu solis aduri.

FRON-

Ombre funeste dal mio sen discacci :  
Sol che t' affacci , al tuo leggiadro aspetto  
Gioja nel petto tal viensi destando ,  
Che mette in bando tostamente i neri  
Tetri pensieri, e ogni molesta cura.  
Tal mi figura infin la fantasia  
Broccetta mia , e tal me la dipinge ;  
Ch' esser mi finge di quel viso vago  
Come un' immago la ridente Aurora.

S A N F R O N T .

Anch' io talora sono in grande affanno ;  
Quando mi danno a custodire un posto  
Assai discosto , e col fucile in mano  
A star lontano dall' amato oggetto  
Sono costretto ; e allora sopra tutto  
Che il tempo è brutto , e piove , o fa tempesta ,  
O dammi in testa il Sole a ciel sereno .  
Pur nondimeno in così trista e dura  
Mia positura , un venticel soave  
Rende men grave ogni mia pena , e doglia ;  
Anzi m' invoglia di star quivi ancora  
A far dimora : che da quella parte  
Se l' aura parte ; dove sta il mio bene ,  
E a me ne viene , egli è , dico , un respiro ,  
Egli è un sospiro , che Cecchina mia  
Dal sen m' invia : e sì quell' aura dolce  
Il cor mi molce , che il sofferto affanno  
Più non condanno , e per puro piacere  
'Qui l' ore intere a respirar starei .

BAT-

F R O N T O.

*Pacato sis ergo animo. Si prodiga Phyllis  
Tam procul ad miseros suspiria mittit amantes,  
Non his te Nicias fraudabit sobria donis.*

M E G A D O R U S.

*Tu quoque tolle animum. Tibi se si Lesbia  
monstrat*

*Perspicuam, quoties montes Aurora colorat,  
Extremas licet Indorum mittaris ad oras,  
Quotidie hanc videas, Sole exidente, licebit.*

F I N I S.

**B A T T O S T A.**

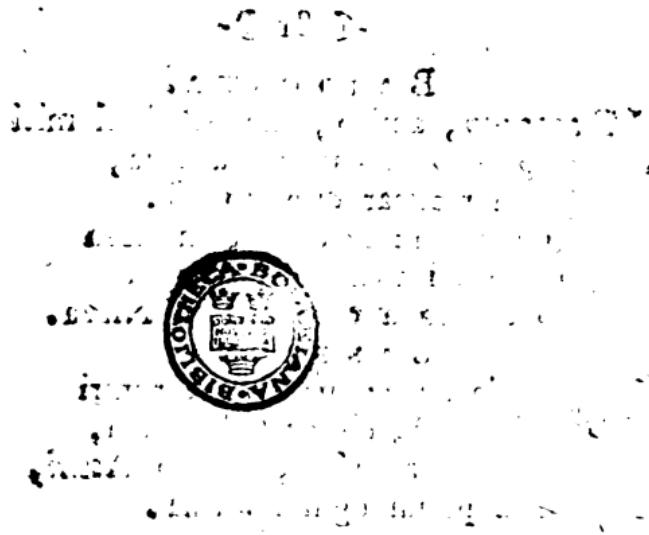
M' accorgo , amico , che pe' detti miei  
In te il prurito di garrir s' attizza ,  
E sempre a replicar disposto sei .

Ma ti consola : se colei t' indrizza  
Così da lunge i suoi dolci sospiri ,  
Verranno ancora a ritrovarti in Nizza .

**S A N F R O N T.**

Ti consola anche tu : che se rimiri  
Nell' aurora colei , ch' or t' è vicina ,  
Sebbene andassi ai Medi , ed agli Assiri ,  
Rivederla potrai ogni mattina .

**F I N E.**



CL. 112













~~M~~ ~~s~~  
~~I~~ ~~l~~ ~~l~~ ~~l~~ ~~l~~  
~~E~~ ~~s~~~~s~~~~s~~~~s~~  
~~N~~ ~~l~~ ~~l~~  
~~C~~ ~~l~~ ~~l~~  
~~V~~ ~~l~~ ~~l~~

~~T~~ ~~s~~~~s~~~~s~~  
Nell'amore con  
Sebbene ancora  
Rivederla potrà

F I L E





Digitized by Google

